

Cossiga, Harry Potter e il tardo "Crispino"

■ GIGI MONCALVO

Presidente Cossiga, a proposito di "federalismo", lei che è noto come un acceso autonomista - non solo sardo, aperto difensore di baschi, catalani, bretoni, irlandesi e scozzesi, "teorizzatore", per così dire, delle "Nazioni incompiute" e delle "Nazioni senza Stato" - perché ha spesso parlato a proposito di federalismo in Italia di "truffa semantica"?

«Sono quello che lei dice; e in più da sempre difensore della Lega dalle accuse assurde che di tanto in tanto le vengono mosse! Per questo, perché non voglio che gli amici della Lega siano "presi per i fondelli", parlo di "truffa semantica" a proposito dei programmi "federalisti" del centrodestra e del centrosinistra...».

Perché?

«Ho sempre sostenuto che l'Italia ha perso il "treno federalista" con la scomparsa dei "federalisti" repubblicani, come Ferrari e Cattaneo e dei "cattolico-liberali", tutti federalisti anche essi: da Gioberti a Cesare Balbo, ingiustamente eliminati dal Vaticano, che ha così involontariamente aperto le porte al centralismo mazziniano e sabaudo-piemontese, entrambi anticlericali... E con la morte di Camillo Cavour e l'archiviazione del progetto regionalista di ordinamento del nuovo Stato, il progetto "Cavour-Minghetti" (anche Cavour e Minghetti erano in fondo cattolico-liberali) svani ogni "sogno" federalista, semi-federalista e perfino autonomistico. E l'Italia perse così la ricchezza politica e in parte anche culturale delle sue numerose capitali (Torino, Cagliari, Milano, Venezia, Parma, Modena, Lucca, Firenze, Napoli e Palermo), delle sue cento città e dei suoi mille villaggi, di quelle insomma che non Bossi, ma il Conte di Cavour, chiamava le "Nazioni Italiane": la Nazione Sarda, la Nazione Lombarda, la Nazione Veneta, la Nazione Genovese (e cioè ligure), la Nazione Napoletana, la Nazione Sicula e così via».

Ma perché "truffa semantica"?

«Dico "truffa semantica" perché non posso pensare che il centrosinistra e il centrodestra, che contano tra le file dei loro parlamentari e dei loro consulenti esperti costituzionalisti di grande valore,

possano pensare che la prima riforma del Titolo V della Costituzione attuata dal centrosinistra e la seconda proposta del centrodestra, realizzino il federalismo... Certo, preferirei che si trattasse solo di "errore semantico"... Gli imbrogliatori, anche in politica, mi sono piaciuti sempre assai poco. Certo però che anche Bossi ha commesso degli errori...»

E quali sarebbero questi errori?

«Primo: parlare o accettare che si parlasse di "federalismo" e non di devolution, alla scozzese e gallesse. Il federalismo come forma di Stato per l'Italia, come da tempo, mentore Giuliano Amato, vado ripetendo non è pensabile! D'altronde, per dare vita a una Federazione, prima si deve dar vita ad entità stabili di base, sovrane. Se lo immagina Lei Gianfranco Fini ed "Harry Potter" che accettano la preliminare convocazione di assemblee costituenti regionali? E poi una assemblea costituente emanazione di queste?».

Presidente, e chi sarebbe "Harry Potter"?

«Come, non si è accorto che Folini, il "mago" dell'Udc (2% dei voti soltanto e 70 seggi!), rassomiglia sempre di più a "Harry Potter" e cerca di fare le stesse "magie"?».

E quale sarebbe il secondo errore di Bossi?

«Non puntare decisamente sulla devolution, costruendo il suo partito come un grande partito autonomista popolare, come i baschi e i catalani e la Svp del Sud-Tirol. Per questo, lasciar anche perdere questioni come la "polizia locale", dove si è fatto prendere per i fondelli perfino dal "marrano" ministro dell'Interno, centralista di ferro, oltre che "imam" onorario, e dove non otterrà nulla. E lasciar perdere anche la questione di lana caprina dell'"interesse nazionale", la cui tutela è già realizzata dall'attribuzione esclusiva allo Stato di determinate competenze legislative e amministrative...».

Tra parentesi, ha visto quanto Gianfranco Fini se ne... frega dell'interesse nazionale in sede europea?

«L'interesse nazionale come limite delle competenze dell'Unione non è mai nominato nella bozza di Costituzione! E proprio martedì il Capo dello Stato, parlando per la milleduecentoventicinquesima volta di unità europea (ho contato bene: di Patria ha parlato invece soltanto milleduecentotrentadue volte, almeno fino alle ore 13,30 del 16 luglio!), ha affermato che l'interesse dell'Unione deve prevalere sull'interesse nazionale: il principio germanico "Reichsrecht bricht Staatsrecht!"».

E Gianfranco Fini?

«Zitto e... mosca!».

Ma allora su cosa avrebbe dovuto puntare la Lega?

«Anzitutto sulla regionalizzazione della Corte Costituzionale. La storia della Corte Suprema americana dimostra che i giudici dipendono da chi li nomina: per questo, tra Federazione e Stato, la Corte Suprema degli Stati Uniti pende sempre a favore della Federazione e non degli Stati. Eppoi, dovrebbe proporre che le Regioni contigue si possano fondere con accordi, approvati con leggi regionali convalidate

dal voto dei popoli regionali, senza che Governo e Parlamento se ne immischino... Se la immagina una Regione anche solo lombardo-veneta? Un Paese più grande e con un popolo più numeroso della Scozia; e con una storia non certo inferiore... E chi gli negherebbe la polizia locale?».

E in che cosa consisterebbe il secondo errore di Bossi? Essersi fidato degli alleati? Perché?

«Forza Italia non ha nel suo Dna né federalismo né regionalismo, anzi ha anche scarso interesse ai problemi istituzionali, salvo che, ma parzialmente, in materia di giustizia "particolare": ne ha più in materia economica e, in seconda linea, sociale. Alleanza Nazionale ha fatto certamente meritori passi da gigante sulla strada della democrazia: ma la sua cultura affonda pur sempre le sue radici nel "centralismo crispino", nel Nazionalismo di Oriani, nel fascismo di Gentile, nel "centralismo" di Almirante».

Ma, e l'Udc, non è un partito "dici"?

«Bisogna smetterla con la favola del regionalismo della Dc! De Gasperi volle giustamente un partito democratico nazionale anti-comunista di raccolta, che non fosse il Ppi di Don Sturzo, di cui cercò tra l'altro di impedire il ritorno in Italia, che poi isolò dalla vita del partito e alla cui nomina a senatore a vita cercò di opporsi, perché non lo voleva tra i piedi! E poi, finché lui governò la Dc e il Paese, delle "favole" costituenti degli ex popolari e dei "professorini", nulla si realizzò: niente Corte Costituzionale, niente Consiglio Superiore della Magistratura, niente regioni, niente referendum, ma regime parlamentare puro, anteguerra, niente consociativismo».

Ma poi la Dc le Regioni le fece!

«Certo. Per avviare il "compromesso storico", ampliando il potere locale del Pci in compensazione alla "convenzione ad excludendum" e che tenne il Pci fuori del governo centrale e per convalidare le radici locali della Dc, moltiplicando enti e cariche... E non dimentichiamoci il coraggioso, lungo, faticoso, coerente ostruzionismo dei Padri Nobili di An all'attuazione delle Regioni...».

E allora?

«Due punti: "regionalizzazione" della Corte Costituzionale e libera unificazione delle Regioni. Questo, naturalmente, per chi è della Lega e non vuole farsi prendere ulteriormente per i fondelli. E rimane poi fermo il mio consiglio a Umberto Bossi: lasci il Governo, ma non la maggioranza parlamentare! Il "potere di ricatto", sarebbe in questa situazione politica più forte del "potere di coalizione", esercitato dal tardo "Crispino" e da "Harry Potter"!».